

Chiara Gius

# TURISTI, VOLONTARI, VIAGGIATORI

*Il volontariato internazionale estivo fra viaggio,  
esperienza di sé e relazione con l'alterità*

“Orizzonti”

45



**TANGRAM**  
**EDIZIONI SCIENTIFICHE**  
TRENTO

Chiara Gius, *Turisti, volontari, viaggiatori*  
Copyright © 2017 Tangram Edizioni Scientifiche  
Gruppo Editoriale Tangram Srl  
Via Verdi, 9/A – 38122 Trento  
www.edizioni-tangram.it  
info@edizioni-tangram.it

Series: “Orizzonti” – NIC 45

Prima edizione: febbraio 2017, *Printed in EU*

ISBN 978-88-6458-120-0

In copertina: *Globes*, Lena Bell

*Non muore chi collega il proprio tramite ai propri inizi.  
Dunque vagate.  
(Eric J. Leed, *La mente del viaggiatore*)*

*– Viaggi per rivivere il tuo passato? – era a questo punto la domanda del Kan,  
che poteva anche essere formulata così: – Viaggi per ritrovare il tuo futuro?  
E la risposta di Marco: – L'altrove è uno specchio in negativo.  
Il viaggiatore riconosce il poco che è suo,  
scoprendo il molto che non ha avuto e non avrà.  
(Italo Calvino, *Le città invisibili*)*

*I am here to entreat you to use your money, your status  
and your education to travel in Latin America.  
Come to look, come to climb our mountains,  
to enjoy our flowers.  
Come to study.  
But do not come to help.  
(Mon. Ivan Illich)*

INTRODUZIONE	11
1. SUL VIAGGIARE: DAL VIAGGIATORE EROICO AL NUOVO TURISTA MORALE	19
1.1. L'inafferrabile indeterminatezza del viaggio	20
1.2. La sorte sociale del viaggio: dal viaggiatore eroico al turista contemporaneo	30
1.3. Il turismo alla ricerca di nuovi paradigmi	39
2. IL VIAGGIO OGGETTO DI QUESTO LAVORO: IL TURISMO DI VOLONTARIATO	51
2.1. Il viaggio oggetto di studio: alcune considerazioni di carattere generale	52
2.2. La valigia del ricercatore: metodologia e strumenti	65
3. PARTIRE	73
3.1. Turisti volontari	74
3.2. Crescita personale, altruismo, curiosità: le attese rispetto all'esperienza	84
3.2.1 <i>Attese individualistiche</i>	86
3.2.2 <i>Attese altruistiche</i>	95
3.2.3 <i>Altri fattori</i>	98
4. NEL MENTRE CHE SI VA: IL NODO CRITICO DELL'AZIONE SOLIDALE	101
4.1. Turisti volontari e l'incontro con la sofferenza: discordanze fra aspettative di ruolo e pratica	103
4.2. Spettatori prossimi: alcune considerazioni sullo spettacolo della sofferenza	110
4.3. Affrontare la distanza: strategie per ricostruire il senso dell'esperienza	114
5. TORNARE	127
5.1. Il rientro del turista volontario e il mondo della vita quotidiana	129
5.2. Il rientro del turista volontario e il bisogno di raccontar(si)	136
5.3. Il rientro del turista volontario e il "cambiamento del sé"	139
CONCLUSIONI	149
BIBLIOGRAFIA	155

# TURISTI, VOLONTARI, VIAGGIATORI

*Il volontariato internazionale estivo fra viaggio,  
esperienza di sé e relazione con l'alterità*

## INTRODUZIONE

Fino a quando proviamo compassione, ci sembra di non essere complici di ciò che ha causato la sofferenza. La compassione ci proclama innocenti, oltre che impotenti. E può quindi essere (a dispetto delle nostre migliori intenzioni) una reazione sconveniente, se non del tutto inopportuna. (...) Sarebbe meglio mettere da parte la compassione che accordiamo alle vittime della guerra e di politiche criminali per riflettere su come i nostri privilegi si collocano sulla carta geografica delle loro sofferenze e possono – in modi che preferiremmo non immaginare – essere connessi a tale sofferenze, dal momento che la ricchezza di alcuni può implicare l'indigenza di altri (Sontag, 2003, p. 9).

Questo brano riassume in poche righe la riflessione che percorre questo volume che ha come obiettivo quello di aprire una riflessione circa l'affermarsi di nuove forme di turismo etico e morale e di contestualizzarle all'interno di una pratica specifica: il turismo di volontariato internazionale. Questa particolare forma turistica si configura come un'esperienza maturata nel tempo della vacanza in cui gruppi di rappresentanti del nord del mondo si impegnano a lavorare su progetti di solidarietà all'estero, in contesti sociali e nazionali oggettivati nel discorso dominante come "paesi emergenti" o il "terzo mondo". Il turista di cui parla in questo testo è colui che si allontana momentaneamente dalla propria quotidianità al fine di soddisfare, per citare un grande viaggiatore come Kapuscinski (2006), una certa «curiosità per il mondo» e per operarsi in favore di un'alterità lontana e vulnerabile. Tale alterità è rappresentata da quanti vivono ai confini del mondo occidentale, gli abitanti del così-detto mondo "in via di sviluppo", soggetti privilegiati dell'attenzione dell'aiuto umanitario e della cooperazione internazionale che il viaggiatore ha il

privilegio di poter andare a incontrare, osservare e conoscere all'interno della loro quotidianità.

In generale la scelta di analizzare in chiave sociologica questa particolare tipologia di viaggi<sup>1</sup> nasce sia da una curiosità personale sulla pratica, che da un interesse più squisitamente di ricerca riferibile alla possibilità di mettere in luce le diverse modalità attraverso cui l'Occidente costruisce e alimenta il discorso e gli immaginari legati al Sud del mondo. Tale dimensione di ricerca appare rilevante non solo poiché gli immaginari turistici concorrono a sostenere rappresentazioni capaci di perpetrare fondamentali dinamiche di potere fra il Nord e Sud del pianeta, ma anche perché spesso partecipano alla costruzione di stereotipi e pregiudizi che segnano immancabilmente la definizione di una rigida gerarchia fra popoli e nazioni. Questa dimensione simbolica richiede di contrastare forme di pregiudizio poco evidenti, ma non per questo meno pericolose, nel tentativo di contribuire a modificare quelle rappresentazioni sociali che costruiscono il sud del mondo unicamente come una somma di luoghi in cui le persone vivono ancora nelle capanne (o nelle nuove baraccopoli urbane), senza luce elettrica o acqua corrente, vestendosi di perline e ballando intorno al fuoco, celebrando culti e rituali arcaici e i cui mondi sociali gravitano attorno a principi e valori tradizionali, se non addirittura tribali.

Rispetto a questi temi, il viaggio gioca da sempre un ruolo di primaria importanza grazie alla sua capacità di mettere in relazione mondi diversi, di avvicinare culture lontane e di proporsi come momento privilegiato d'incontro e di conoscenza. Fin dall'antichità le narrazioni del viaggio, dalle Storie di Erodoto ai – meno noti ma altrettanto influenti – Diari di Colombo, sono state largamente impiegate per costruire rappresentazioni di mondi lontani e in taluni casi per giustificarne il dominio. Nella contemporaneità è invece l'industria turistica – che rappresenta oggi la prima industria per scambi commerciali al mondo – a contribuire ad

<sup>1</sup> Che da qui in poi chiameremo anche “turismi” al fine di costruire un legame di continuità fra i due concetti che, a differenza del sentire comune che li vede solitamente contrapposti, in questo lavoro si vogliono mantenere uniti.

alimentare, sostenere e diffondere immaginari fortemente stereotipati di paesi più o meno lontani. Queste narrazioni hanno lo scopo di promuovere percorsi turistici di varia natura, rimarcando gli aspetti considerati più esotici, le peculiarità culturali delle località visitate e la possibilità per i turisti di avvicinarsi alle vestigia di un passato ancora presente in una perenne rincorsa di un ideale romantico di scoperta e avventura. A complemento di tali immaginari pre-confezionati si colloca ovviamente l'esperienza del turista, di colui che muove i propri passi verso ciò che è considerato distante ed esotico e che quando torna dai suoi viaggi ne diventa testimone privilegiato grazie alla specifica posizione che solo quanti hanno avuto modo di osservare qualcosa da vicino possono vedersi riconosciuta. Forte del giudizio maturato all'interno di un incontro che assume spesso connotazione di verità assoluta, il racconto turistico contribuisce alla costruzione dell'alterità, confermando immaginari già esistenti o contribuendo, in taluni casi, alla costruzione di rappresentazioni alternative e innovative.

Oggetto di questo lavoro è un tipo particolare di viaggio denominato nel mondo anglofono *voluntourism* (dall'unione delle parole *volunteering* e *tourism*) e che, mancando in italiano un termine corrispondente usato in maniera univoca, si è qui scelto di chiamare turismo di volontariato internazionale. Caratteristica peculiare di questo tipo di esperienza è quella di associare al viaggio l'impegno di volontariato nel Sud del mondo<sup>2</sup>. Rispetto ad altre proposte turistiche più tradizionali, il turismo di volontariato impiega il "tempo-vacanza" per promuovere esperienze in grado di produrre un impatto positivo sui contesti visitati attraverso il coinvolgimento dei turisti in progetti che hanno come obiettivo quello di portare aiuto e sostegno a gruppi sociali marginalizzati. Oggetto di pochi studi, sia in Italia che all'estero, il turismo di volontariato internazionale verrà qui letto in un'ottica originale, considerandolo cioè come una delle esperienze che concorrono a costituire la crescente offerta del

<sup>2</sup> Il turismo di volontariato non si esaurisce in realtà in questa breve definizione: esistono progetti organizzati anche nei paesi non in via di sviluppo (in Italia, così come in Europa e Nord America) dedicati a tematiche ambientaliste ed ecologiste.



mercato dei “nuovi turismi morali” (Butcher, 2003). Pur riconoscendo l'importanza giocata dalla dimensione volontaristica nei processi di selezione di questo tipo di viaggio e nella definizione delle aspettative dei turisti, tali caratteristiche non sembrano di fatto sufficienti per definire il volontariato internazionale di breve periodo come un fenomeno sconnesso dalle dinamiche proprie dell'esperienza turistica.

Le esperienze di volontariato internazionale qui prese in esame verranno lette attraverso le lenti interpretative dell'esperienza turistica poiché in esse si ritrova la classica tripartizione strutturale del viaggio: la partenza, lo svolgimento e l'arrivo, preceduta dalla costruzione del “sogno”, che si realizza nell'attesa del viaggio stesso, e seguita dalla fase di narrazione, attraverso la quale gli attori costruiscono e danno significato al loro viaggiare (Salani, 2005). I viaggi di turismo di volontariato internazionale presuppongono un allontanamento ritualizzato dalla realtà ordinaria dei viaggiatori e un successivo rientro in essa. Alla stregua delle altre pratiche di viaggio il turismo di volontariato internazionale si iscrive all'interno del tempo della vacanza: un tempo “sacro”, poiché necessario e assoluto, che si colloca in netta contrapposizione al tempo “profano” carico di obblighi e doveri che caratterizza la quotidianità (Salani, 2005). L'esperienza di viaggio in esame non si definisce per la sua ordinarietà o per il suo protrarsi nel tempo ma, come avviene per le altre forme turistiche, si contraddistingue per la sua eccezionalità e per la sua durata circoscritta. In questo quadro interpretativo il breve corso dell'esperienza gioca un ruolo determinante: a differenza di programmi di volontariato internazionale che prevedono un allontanamento prolungato e richiedono a coloro che vi partecipano di operare scelte significative rispetto al corso delle loro vite (come, ad esempio, il dover richiedere un periodo d'aspettativa dal lavoro o il doversi allontanare per lungo tempo dai propri affetti), le esperienze di turismo di volontariato internazionale sono pensate affinché coloro che vi prendono parte non debbano operare rotture rilevanti con l'organizzazione delle loro esistenze. L'esperienza vissuta da quanti decidono di partecipare a questo tipo di viaggi si rende possibile e legittima nel medesimo processo di allontanamento e di ritorno che caratterizza la pratica turistica tradizionale.

## 1. SUL VIAGGIARE: DAL VIAGGIATORE EROICO AL NUOVO TURISTA MORALE

*Il viaggio non soltanto allarga la mente: le dà forma*

Bruce Chatwin

Prendere in esame un'esperienza come quella del volontariato internazionale nell'ottica qui proposta richiede di confrontarsi in maniera approfondita con il tema del viaggio: un argomento affascinante ma complesso e sfuggente. Il viaggio è una pratica capace di racchiudere in sé universi multiformi, molteplici esperienze e significati:

sappiamo tutti che esso è la scelta di un luogo come l'emozione di un mezzo; il rifugio dalle difficoltà ma anche la scoperta e l'avventura; il miglior sinonimo di conoscenza e di istruzione ma anche la dimensione principale del pellegrinaggio e della missione spirituale (Iannone, 2005, p. 110).

Per quanto banale possa sembrare ricordarlo, la relazione che incorre fra la pratica del volontariato internazionale e la pratica del viaggio è di tipo costitutivo. Senza la spinta a mettersi in movimento, senza la curiosità di visitare luoghi e culture differenti dalle proprie, senza la volontà di affrancarsi per un periodo dalle proprie case e dalle proprie abitudini l'esperienza del viaggio cosiddetto di volontariato semplicemente non sarebbe possibile. Cimentarsi con le narrazioni di quanti hanno partecipato a esperienze di turismo di volontariato internazionale significa dunque misurarsi con dei racconti di viaggio, in cui la dimensione dello spostamento, dell'incontro con l'altro, dello spaesamento, della rottura

col quotidiano assumono importanza centrale nella rilettura delle esperienze raccontate.

### 1.1. L'INAFFERRABILE INDETERMINATEZZA DEL VIAGGIO

Affrontare un tema come quello del viaggio è un compito carico di difficoltà. La possibilità di partire, l'emozione della scoperta, ma anche la fatica che comporta il dover abbandonare le proprie abitudini, la nostalgia della propria casa e il sollievo che spesso il ritornarvi regala, narrano una storia che si perde nelle origini stesse delle vicende umane. Dai tempi più antichi gli uomini hanno visto nel viaggio la possibilità di mettersi alla prova, di allargare i propri orizzonti, di suggellare alleanze personali e commerciali, di arricchirsi e di sperimentare nuove identità. Ed è proprio il peso di tale storia, fatta di partenze e di ritorni, di incontri e di abbandoni, di fatiche e di speranze che rende l'esperienza del viaggio una delle attività umane più complesse e interessanti. La pratica del viaggio, spesso studiata nelle sue componenti strutturali (partenze e arrivi, tempo libero e attività ricreative, relazione turistica, front e back region...), appare sfuggibile, quasi misteriosa e senz'altro inadatta a essere incasellata in definizioni o modelli teorici rigidi e definiti.

Diverse sono le caratteristiche del viaggio che contribuiscono a questa sua elusività ed è bene introdurre in maniera più approfondita al fine di meglio definire il campo entro cui questa ricerca si colloca. In primis vi è la sua condizione di eccezionalità. Il mettersi in viaggio costituisce di per sé un momento singolare nell'esperienza degli individui. Ciò è legato non solo al fatto che partire non è un avvenimento da tutti i giorni, ma soprattutto poiché la condizione del mettersi in viaggio rappresenta un momento di forte discontinuità e rottura rispetto alla vita quotidiana.

Il suo profilo sociologico ne fa un evento a sé stante, appunto eccezionale, che non partecipa, per parafrasare Simmel, di una relazione reciproca con tutti gli altri eventi della quotidianità, se non per il fatto che in quella quotidianità s'incastona (Salani, 2005, p. 24).

Il viaggiatore vive dunque un momento di sospensione e di allontanamento dalle regole e dai rituali che scandiscono la sua vita ordinaria ed entra in uno spazio altro dove può sperimentare comportamenti innovativi così come – se lo desidera – saggiare nuove dimensioni identitarie o sperimentarsi in ruoli inusitati. Mossa necessaria per permettere l'uscita dal mondo del quotidiano e l'entrata nel mondo dell'eccezione è l'assunzione da parte del soggetto di un apparato identitario alternativo come può esserlo quello del turista, o del viaggiatore. Riconoscersi e farsi riconoscere in qualità di turisti permette ai viaggiatori di entrare in un territorio in cui è riconosciuto loro il diritto di abbandonare la quotidianità e di partecipare a un'esperienza al di fuori di essa che verrà a interrompersi solamente a viaggio ultimato.

Durante il periodo di adozione di questo nuovo apparato identitario il soggetto si comporterà in accordo con il suo nuovo ruolo adottando comportamenti e ritualità specifiche (Salani, 2005) attraverso cui potrà sottolineare la propria diversità. L'uso di capi di abbigliamento particolari, l'impiego – talvolta compulsivo – della macchina fotografica (Savelli, 1989; Salani, 2005) o la presenza di una guida turistica che spunta da una tasca o da una borsa sono tutti dettagli che possono agire come marcatori esterni che il soggetto può utilizzare per rimarcare il proprio stato di temporanea eccezionalità. L'adozione di tali marcatori permette ai soggetti di controllare l'immagine che hanno del proprio sé, ma altresì di completare quel processo di goffmaniano mascheramento (Goffman, 1959) che consente loro di ottenere l'indispensabile riconoscimento sociale della singolarità della loro condizione: per permettere al turista di salvaguardare il proprio stato d'eccezionalità è necessario che anche gli altri attori sociali gli riconoscano e attribuiscano tale status (Savelli, 1989). Questa preconditione è vera sia per quanto concerne le relazioni ordinarie del turista che per quelle stra-ordinarie intessute nel corso del viaggio. Ad esempio, per quanto faticosa o sentita possa essere l'assenza del turista per il mondo delle sue relazioni ordinarie il saperlo in viaggio costituisce già di per sé un elemento di assicurazione. Alla prolungata assenza si contrapporrà l'attesa per il momento del ritorno e non una visita alla più vicina centrale di polizia per denunciare una scomparsa.

Come è già stato accennato l'essere in viaggio e la conseguente assunzione del ruolo di viaggiatore può costituire per il soggetto un'ottima occasione per misurarsi con elementi di discontinuità e di sperimentazione rispetto alla propria identità ordinaria. Lo stato di eccezionalità sperimentabile nel viaggio permette ai soggetti di confrontarsi con lati differenti della propria personalità, aprendosi a un gioco relazionale i cui esiti sono spesso ignoti (Iannone, 2005). Tale singolarità rimane, secondo l'interpretazione che ne viene data in questo lavoro, coerente anche con l'avvertito declino in epoca contemporanea del ricorso a modelli universalistici di comportamento e di consumo in favore della definizione di percorsi individuali e soggettivi. Come mette in evidenza Savelli (1989) nella contemporaneità i soggetti si affrancano dalle esperienze di turismo massificato tipiche degli anni Settanta per ricercare percorsi più dinamici e coerenti con la loro esperienza quotidiana.

Il turismo viene ora a rappresentare simbolicamente non già l'appartenenza del soggetto alla società, attraverso l'adesione a modelli dati, ma la ricerca che egli pone in essere e l'opportunità, più ampia che nella vita ordinaria, di fare scelte che rinviano ad altre scelte, in un processo che espande continuamente il campo dell'azione individuale e autonoma (ivi, pp. 244-245).

Se l'esperienza turistica può dunque assumere un carattere di forte continuità con i percorsi individuali ciò non sembra comunque escludere la possibilità per il viaggiatore di confrontarsi con elementi di rottura e di sperimentazione rispetto alla propria vita ordinaria. Anche se i soggetti sembrano ora definire le proprie esperienze turistiche in rapporto continuativo con il loro stili di vita, ciò non esclude la possibilità di ricorrere ai vantaggi che l'assunzione di un apparato identitario alternativo può portare all'interno della propria esperienza di viaggio.

Calarsi nei panni di turista favorisce, ad esempio, una generale semplificazione dei rapporti sociali<sup>3</sup>. L'essere riconosciuto come turista

<sup>3</sup> Contropartita di tale semplificazione parrebbe essere però – è bene ricordarlo – un generale appiattimento e standardizzazione delle relazioni interpersonali nonché una loro monetizzazione.

#### 4. NEL MENTRE CHE SI VA: IL NODO CRITICO DELL'AZIONE SOLIDALE

Il turismo di volontariato internazionale si colloca all'interno di una cornice simbolica precisa che fa riferimento, sia in maniera implicita che esplicita, alla dimensione dell'impegno di volontariato. I progetti entro cui i turisti volontari sono coinvolti nel corso della durata della loro esperienza all'estero sono costruiti e modellati dalle associazioni in base alla specifica esigenza di offrire un'esperienza che possa configurarsi il più possibile come espressione di un impegno solidale. Per questa ragione le attività proposte devono essere in grado di riassumere un insieme di caratteristiche che permettano ai partecipanti di ricostruire un senso del "fare" e del "dare" congruo alle aspettative che tale tipo di pratica porta con sé. In particolare la partecipazione a viaggi di volontariato all'estero comporterebbe il riconoscersi da parte dei turisti nel ruolo del volontario. L'adesione a tale ruolo, così come la dimensione primariamente volontaristica e solidaristica dell'esperienza, non emerge però fra gli aspetti centrali a cui i turisti volontari si richiamano facendo riferimento al sistema di aspettative che li hanno spinti in primo luogo verso tale pratica. L'emergere di questa dimensione nel corso delle interviste porta a ipotizzare che la cornice interpretativa legata alla pratica di volontariato rappresenti solo uno degli elementi che partecipano alla definizione di questo tipo di pratica turistica. L'adesione al ruolo del volontario da parte della maggioranza degli intervistati sembra quasi configurarsi come un "dato per scontato", come una condizione intrinseca che accompagna la scelta della pratica e che pertanto non richiede di essere esplicitata, configurandosi come un bagaglio simbolico fondamentale, ma sottointeso.

L'ingresso nel ruolo del volontario porta con sé la definizione di alcuni tratti distintivi che determinano le aspettative d'utilità che i turisti ricostruiscono nella rappresentazione che hanno di loro stessi, contribuendo

al contempo a strutturare la loro relazione con gli altri. I volontari si avvertono come gruppo separato e definiscono delle strategie d'azione entro cui perseguire i loro obiettivi all'interno dei progetti proposti e in relazione alle persone con cui si trovano a interfacciarsi. Pertanto i progetti, proprio al fine di sostenere il mantenimento del ruolo ed evitare l'insorgere di tensioni, vengono costruiti con l'intenzione di rendere credibile un presupposto morale che rimanda alla possibilità di aiutare gli altri attraverso l'individuazione di una serie di caratteristiche essenziali entro cui inscrivere l'esperienza (come, ad esempio, un progetto entro cui collocarsi, degli obiettivi da raggiungere attraverso specifiche mansioni, la possibilità di valutare positivamente il proprio impegno, la possibilità di entrare in relazione con le persone del luogo, l'individuazione di un gruppo di "beneficiari", ecc.). Gli obiettivi proposti e le azioni solidali da mettere in pratica non vengono determinati direttamente dal turista volontario, ma sono pianificati e organizzati dall'associazione proponente l'esperienza. Per quel che concerne dunque la dimensione macro dell'agire solidale i partecipanti alle esperienze di volontariato estivo possono solo limitarsi a scegliere, all'interno di un sistema di offerte chiuse e predeterminato, il tipo di progetto o di approccio associativo che meglio sentono rappresentarli. Tale restrizione si presenta, seppur in maniera più attenuata, anche a un livello micro andando a definire non solo gli obiettivi del progetto, ma anche le modalità di azione che i turisti volontari dovranno adottare nel corso della loro esperienza che però rappresenterà, anche in questo caso, il prodotto di una selezione portata avanti dalle associazioni all'interno di un insieme di attività e interventi possibili.

Il tentativo che qui si cercherà di compiere sarà quello di prendere in esame, attraverso la disamina delle interviste raccolte, i nodi critici entro cui l'azione solidale viene ricostruita nei racconti dei turisti volontari. In particolare l'attenzione sarà posta sui modi in cui i turisti riconfigurano il senso di utilità attribuito al loro agire. L'attenzione verrà pertanto posta su due ordini di problemi distinti ma connessi fra loro. Il primo fa riferimento al manifestarsi di una sorta di dilemma morale (Boltanski, 1993) entro cui i turisti volontari sembrano cadere quando posti d'innanzi alle sofferenze rilevabili all'interno dei contesti visitati.

L'insorgere di tale dilemma, che mette in discussione il senso di utilità che i volontari associano alla loro azione solidale, contribuisce a mettere in crisi, più o meno fortemente, il modello d'aiuto proposto all'interno dei progetti per tradursi talvolta in un vero e proprio senso di impotenza e di frustrazione. Questa dimensione di impotenza (o di non-azione) sembra mettere in luce la condizione per cui, paradossalmente, i turisti volontari si trovano in qualche modo relegati nel ruolo di spettatori della sofferenza altrui, secondo un principio di distanza che parrebbe, in questo caso, inespugnabile. L'impressione generale che se ne ricava è che l'azione solidale "pianificata" dalle organizzazioni non riesca di fatto a soddisfare pienamente le aspettative di ruolo dei turisti volontari, mostrando in trasparenza all'osservatore coinvolto e (questa volta) prossimo, i suoi limiti e in un qualche modo la sua artificialità.

Il secondo aspetto che si cercherà qui di affrontare è quello legato alle modalità adottate dai turisti volontari per risolvere e normalizzare il paradosso avvertito rispetto all'inefficacia attribuita alla propria azione e alle aspettative legate al loro ruolo di volontari. Sebbene la maggior parte dei turisti volontari riconoscano i forti limiti dell'esperienza in relazione all'azione solidale il loro giudizio finale non è di tipo negativo. Al contrario la maggior parte delle persone intervistate tende a definire positivamente, seppur attraverso strategie interpretative differenti, l'efficacia del proprio intervento o la bontà dell'esperienza vissuta, nel tentativo di mantenere un certo grado di coerenza fra le proprie aspettative d'utilità e di ruolo.

#### 4.1. TURISTI VOLONTARI E L'INCONTRO CON LA SOFFERENZA: DISCORDANZE FRA ASPETTATIVE DI RUOLO E PRATICA

Nel momento in cui i turisti volontari arrivano a destinazione e cominciano a esplorare la realtà dei contesti visitati spesso si trovano a doversi confrontare con una serie di complessità che fino ad allora avevano conosciuto solo "a distanza", relegati in quel ruolo di "spettatori della



sofferenza” (Boltanski, 1993) che non permetteva loro di cimentarsi con una dimensione d'azione d'aiuto diretta. In realtà, l'incontro con la dimensione del bisogno, della necessità e della sofferenza, può rivelarsi traumatica contribuendo a mettere in luce più che una possibilità d'azione, una vera e propria inabilità ad agire, condizione che sembrerebbe confinare il turista volontario in una perenne posizione di spettatore della sofferenza altrui. Negli *slum* africani o nei quartieri periferici sudamericani, nelle strutture fatiscenti degli orfanotrofi dell'Est Europa o nei campi profughi libanesi, nelle case di cura per disabili o fra i minatori boliviani, ma anche nel confronto con i diversi sistemi di opportunità che regolano le vite degli “altri”, i turisti volontari incontrano quella che Nora in una intervista definisce “un'umanità calpestata” le cui condizioni di sofferenza e disagio appaiono talvolta talmente inconcepibile da mettere in discussione la possibilità stessa di sopravvivergli.

«È la constatazione che ci sono degli esseri umani che vivono in delle condizioni che fino a quel momento ti sembrano inconcepibili, impensabili e sì, ok, è vero forse mi era capitato di vedere delle immagini simili in televisione su delle riviste eccetera però quando vedi degli esseri umani in carne e d'ossa in quel contesto di degrado cioè ehm cioè c'è qualcosa che ti prende alle budella e ti dici che non è possibile che siano delle persone che vivano in queste condizioni» (Annalisa).

Davanti a tali scenari sembrerebbe affermarsi e consolidarsi quella distinzione fra un'umanità suddivisa in due classi, gli infelici e i felici, che Luc Boltanski (*ibidem*) identifica come una delle caratteristiche che contraddistinguono quella «politica della pietà» che, in opposizione all'ideale di libertà proclamato dalla rivoluzione Americana, costituisce – in Europa – l'eredità morale della Rivoluzione Francese.

L'incontro con la sofferenza e la definizione di ciò che per i turisti volontari è possibile fare per agire in sua risposta costituisce il nodo critico più difficile da sciogliere quando ci si confronta con i racconti delle loro esperienze estive. Il piano di realtà a cui i turisti volontari fanno riferimento non è unico ma comprende, spesso confondendole, due dimensioni differenti: una dimensione situazione, ricollegabile

ai progetti in cui sono stati coinvolti; e una dimensione ambientale, o sovra-situazionale, che fa riferimento alla realtà sociale generale del contesto visitato. Mantenere una distinzione fra questi due piani, o tentare di comprendere quale sia l'orizzonte d'aiuto a cui i volontari fanno riferimento è essenziale per confrontarsi con la questione dell'azione solidale. Se prendiamo in considerazione la dimensione contingente dell'esperienza ci confrontiamo, con una dimensione d'azione non solo possibile, ma pensata precisamente per rispondere alle aspettative di ruolo dei volontari. Se invece l'orizzonte di riferimento si sposta sulla dimensione macro dei contesti visitati, l'impossibilità di produrre un'azione efficace (quanto meno nell'immediatezza segnata dalla compresenza dei volontari con i sofferenti e nel loro essere inseriti in una dimensione che definisce e limita la loro azione a quanto stabilito dall'organizzazione) diventa strutturale. L'azione solidale resa disponibile ai turisti volontari si scontra inevitabilmente, nel momento stesso in cui si confronta con la dimensione sociale dei contesti visitati, con l'universalismo astratto dei sofferenti e la pretesa di contribuire con essa alla riduzione della loro pena si manifesta in tutta la sua impraticabilità.

«Un momento difficile quando sono arrivata, perché la prima cosa che ho visto (...) che alcuni bambini erano in un angolo e venivano picchiati e lì non ce l'ho fatta cioè mi sono messa a piangere. Avevi la voglia di andare a dire qualcosa ma non potevi, cioè sapevi che non potevi assolutamente farlo perché non ne hai il diritto eh hanno la loro cultura e ci sta, loro devono fare così perché hanno tanti bambini se pensi che però loro arrivano in ritardo e non hanno le sveglie dici... ce ne sono alcuni che si facevano due ore a piedi per andare e due ore a piedi per tornare per andare scuola e quindi ti dici "vabbè concedigli cinque minuti"» (Livia).

Le parole di Livia sono utili all'interno del nostro ragionamento per mettere in luce quanto in realtà tale processo di distinzione fra i diversi piani di lettura delle realtà visitate rappresenti per i turisti volontari un elemento di gestione difficoltoso. In questo breve estratto sono i messi bene in evidenza almeno quattro elementi che ritorneranno utili alla nostra analisi. Il primo elemento è costituito da quanto appena visto, ov-

verosia dalla difficoltà riscontrata nei racconti dei volontari di mantenere separate la dimensione d'azione situazionale (relativa al progetto), da quelle sovra-situazionale (relativa alla realtà sociale delle destinazioni). I turisti volontari sono chiamati ad operare su progetti specifici entro cui possono agire attraverso una serie di azioni possibili in base al tipo di attività promossa. È però anche vero che tali progetti non esistono come realtà separate, ma si collocano all'interno di un contesto sociale più ampio che si rende visibile ai volontari e a cui loro si sentono in dovere di rispondere. L'urgenza dell'azione è pertanto il secondo elemento che il racconto di Livia mette in evidenza. La giovane volontaria, posta davanti all'ingiustizia di cui è spettatrice, vorrebbe intervenire per porre fine alle sofferenze dei bambini maltrattati prendendosi carico dell'orientamento all'azione che quello spettacolo genera in lei. Eppure l'ambito d'azione entro cui Livia dovrebbe in questo caso intervenire non è quello immediatamente previsto dal progetto, ma si colloca al di fuori da esso, nel contesto sociale generale entro cui lei si trova ospite e che è governato da regole e logiche specifiche. Collocandosi dunque la sofferenza dell'infelice al di fuori del contesto dove Livia sarebbe legittimata a intervenire ella si trova ridotta nella condizione di poter essere solo spettatrice di quanto sta accadendo, incapace di agire in risposta all'urgenza d'azione che la visione di tale ingiustizia le imporrebbe. Questa impossibilità d'azione assume per Livia una connotazione drammatica, tanto che nella sua narrazione ricorda questo momento come uno dei più difficili di tutto il viaggio. L'inazione le apre un dramma morale impossibile da risolvere attraverso il ricorso in un'azione diretta verso il sofferente e che pertanto la lascia come unica soluzione possibile una risposta di tipo emozionale.

Come abbiamo visto nell'esempio qui sopra la visione delle sofferenze, poste a un tale livello di prossimità, richiamano un'idea di azione che si configura come la possibilità di fare qualcosa per alleviare nell'immediato le sofferenze dell'infelice che i turisti volontari si troviamo di fronte. L'urgenza all'azione si fa in questo momento pressante non solo in risposta a un sentimento di pietà che responsabilizza verso il soggetto sofferente, ma anche perché quel tipo di azione rientra all'interno dei

## 5. TORNARE

*Quando un uomo ha viaggiato, il suo ambiente, seppure familiare, diventa un nuovo altrove, l'altrove dell'altrove dal quale si ritorna.*

Urbain, 2002, p. 260

Come tutti i viaggi anche l'esperienza di volontariato internazionale si conclude con il ritorno dei turisti alle loro case. Malgrado possa apparire banale ricordarlo, l'esperienza del viaggio non si svolge in un movimento unidirezionale, con uno spostamento in avanti che si prolunga all'infinito, ma a un certo punto si interrompe, ripiegandosi su se stessa e riportando il viaggiatore al suo luogo di provenienza, al suo ambiente, alla sua casa e alla sua quotidianità. Il momento del ritorno segna dunque il termine di quella fase di eccezionale sospensione dell'ordinario che contraddistingue il viaggiare: i turisti, una volta rientrati, dovranno riporre assieme ai propri vestiti anche le diverse identità provvisorie e i diversi ruoli che possono aver avuto modo di sperimentare nel corso della loro assenza, rientrando in quelli che "indossano" nella vita di tutti i giorni. La fase del rientro rappresenta dunque uno dei momenti costitutivi del viaggio: il momento del ritorno è sempre presente nell'orizzonte dell'esperienza (si pensi, ad esempio, a quando mentre ci si trova ancora in viaggio si contano i giorni che "mancano" alla sua fine) e quando arriva lascia spesso spazio a sentimenti di sollievo (generati dalla possibilità di rientrare nel proprio ambiente), ma anche di nostalgia (legati alla necessità di dover rinunciare all'eccezionalità che si è potuto vivere nella fase del viaggio). In realtà, in quella che è la lettura tradizionale del viaggio, il momento del rientro è solitamente associato al desiderio del ritorno. Tale desiderio conduce il viaggiatore verso il ricongiungimento con la propria quotidianità e i propri affetti, permettendogli di riprendere la

propria posizione all'interno della società. La fase di rientro si propone quindi come momento distensivo, permettendo al viaggiatore di recuperare "gli equilibri" inizialmente rotti con la sua decisione di partire e di ricongiungersi a quanto ha lasciato al fine di intraprendere il viaggio.

Nel caso dell'esperienza di volontariato internazionale la circostanza del ritorno viene solitamente descritta come un momento fortemente traumatico e carico di sentimenti contrastanti. All'interno delle interviste raccolte sono pochi i volontari che parlano del rientro come di un momento di sollievo e di contentezza. La maggioranza degli intervistati raccontando della circostanza del rientro sottolinea come esso abbia rappresentato un momento di grande difficoltà e nostalgia rispetto a quanto lasciato indietro con il conseguente emergere di un forte sentimento di struggimento interiore:

«Sono tornata traumatizzata con il mal d'Africa (...). Praticamente non mi sono ripresa fino a gennaio» (Viviana).

«L'unica cosa a cui riesco a pensare era che volevo partire subito per un'altra destinazione e questo era un pensiero che mi assillava perché comunque sentivo che quell'esperienza così non poteva dirsi completa e non riesco molto bene a capire quale sarebbe stato il posto che avrei dovuto fargli occupare nella mia vita eh cioè sapevo che avrei dovuto fare i conti con quanto stavo vivendo ma la cosa mi sembrava impossibile da affrontare» (Adriano).

Una volta rientrati dall'esperienza i turisti volontari si trovano dunque a doversi confrontare con uno degli aspetti centrali della pratica del viaggio, ovvero con la sua capacità trasformativa. Il viaggio, come ricorda anche Leed (1991), è un'esperienza che si contraddistingue per l'elevato potere trasformativo che produce su chi lo compie (siano essi singoli, ma anche, in presenza di particolari presupposti, interi gruppi o società). Il viaggio, «crea il viaggiatore» (*ibidem*) e la sua forza creatrice risiede propriamente nella sua capacità di trasformare il viaggiatore (o i viaggiatori) modificando e riconfigurando il suo modo di rapportarsi e rappresentarsi la realtà che lo circonda. Urbain (2002) spingerà ancora oltre la riflessione di Leed e nel suo saggio sulla pratica turistica scriverà:

«il turista oggi, una volta rientrato a casa, torna a vivere “la sua esistenza ordinaria come un semplice scalo tecnico tra due trip”.: una immobilità sospesa tra due viaggi. È una modifica profonda della sedentarietà. Questo turista “rientrato” non si considera più come un sedentario che abbia ripreso il suo stato (è tornato alla “casella di partenza”) ma piuttosto come un nomade la cui sedentarietà è solo provvisoria: un itinerante trattenuto per un po’ di tempo nell’intervallo di una mobilità interrotta» (Urbain, *ivi*, pp. 258-259).

Quale che sia la portata del cambiamento a cui il viaggiatore è soggetto, una volta rientrato nella sua quotidianità egli si rende spesso conto che l’ambiente che lo riaccoglie non corrisponde più esattamente a quella che egli aveva lasciato prima della partenza. Essenziale in questo senso è l’elemento temporale: il viaggiatore si allontana dalla sua realtà per un lasso di tempo che può essere più o meno lungo ma che, trascorrendo, produce «trasformazioni più o meno consistenti sia della realtà esterna, sia in chi ha viaggiato» (Vespasiano, 2004, p. 20). Il tempo insomma non trascorre solamente per il viaggiatore, che rientra forte dalle esperienze acquisite e dagli eventuali cambiamenti che in lui il viaggio ha prodotto, ma trascorre anche per coloro che sono rimasti a casa producendo cambiamenti e contribuendo a ridefinire equilibri che l’assenza del viaggiatore può avere contribuito a rompere e che, di conseguenza, ha bisogno di essere nuovamente ristabilito con il suo ritorno.

## 5.1. IL RIENTRO DEL TURISTA VOLONTARIO E IL MONDO DELLA VITA QUOTIDIANA

L’esperienza di turismo di volontariato si consuma in una dimensione che colloca i volontari di fuori dell’ordinario «in un tempo e in uno spazio delimitato, qualitativamente differente rispetto al corso della loro vita di tutti i giorni» (Elsrud, 2001, p. 604, trad. mia). La prima complessità che i volontari si trovano a dover affrontare è quella relativa alla gestione dell’impatto con il rientro nel proprio ambiente, con la

## BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., 2002, *Declaration: sustainable tourism in destinations. Shaping sustainable spaces into better places*, Cape Town (ZA), VIII, 2004. Disponibile qui: <http://www.icrtourism.org/capetown.shtml> (sito web visitato il 15/6/2011).
- AA.VV., 2007, *Council of Europe Convention on the protection of children against sexual exploitation and sexual abuse*, Lanzarote (E), 25, X, 2007.
- AIME M., 2005, *L'incontro negato. Turisti, nativi immagini*, Torino, Bollati Boringhieri, 2007
- BECK U., 1997, *Che cos'è la globalizzazione: rischi e prospettive della società planetaria*, Roma, Carocci, 1999.
- BOLTANSKI L., 1993, *Lo spettacolo del dolore: morale umanitaria, media e politica*, Milano, Cortina, 2000.
- BOORSTIN D. J., 1964, *The image: a guide to pseudo-events in America*, New York, Harper & Row.
- BOVONE L., MORA E., 2007, *La spesa responsabile*, Roma, Donzelli.
- BROWN S., 2005, "Travelling with a purpose: understanding the motives and benefits of volunteer vacations", *Current Issue in Tourism*, 8 (6), pp. 479-496.
- BROWN S., MORRISON A. M., 2003, "Expanding volunteer vacation participation: an exploratory study on the mini-mission concept", *Tourism Recreation Research*, 28 (3), pp. 73-82.
- BUTCHER J., 2003, *The Moralisation of Tourism: Sun, Sand... and Saving the World?*, London-New York, Routledge.
- BUTCHER J., 2006, "The United Nation international year of ecotourism: a critical analysis of development implications", *Progress in Development Studies*, 6 (2), pp. 146-156.
- BUTCHER J., 2008, "Ecotourism as Life Politics", *Journal of Sustainable development*, 16 (3), pp. 315-326.

- CALLAN M., THOMAS S., 2005., "Volunteer tourism", in M. Novelli (a cura di), *Niche tourism: contemporary issues, trends, and cases*, Wallington (UK), Butterworth-Heinemann.
- CANESTRINI D., 2003, *Andare a quel paese. Vademecum del turista responsabile*, Milano, Feltrinelli.
- CHEN L., CHEN S. C., 2010, "The motivations and expectations of international volunteer tourists: A case study of 'Chinese Village Traditions'", *Tourism Management*, 32, pp. 435-442.
- CHOCK S., MACBETH J., WARREND C., 2007, "Tourism as a tool for poverty alleviation: a critical analysis of pro-poor tourism and implications for sustainability", in C. M. Hall (a cura di), *Pro-poor tourism: who benefits? Perspectives on tourism and poverty reduction*, Clevedon, Channel View Publications.
- COHEN E., 1979, "A phenomenology of tourist experiences", *Sociology*, 13 (2), pp. 179-201.
- CRICK M., 1989. "Representation of international tourism in the social science: sun, sex, sights, savings and servility", *Annual Review of Anthropology*, 18, pp. 307-344.
- DANN G., 1977. "Anomie, ego-enhancement and tourism", *Annals of Tourism research*, 4, pp. 184-194.
- DERIU M., (a cura di), 2001, *L'illusione umanitaria: la trappola degli aiuti e le prospettive della solidarietà internazionale*, Bologna, EMI.
- DERIU M., 2005, *Dizionario critico delle nuove guerre*, Bologna, EMI.
- ELSRUD T., 1998, "Time creation in travelling: the taking and making of time among women backpackers", *Time and Society*, 7, pp. 309-334.
- ELSRUD T., 2001, "Risk Creation in Travelling. Backpacker adventure Narration", *Annals of Tourism Research*, 28, pp. 697-617.
- FABRIS G., 2010, *La società post-crescita. Consumi e stili di vita*, Milano, Egea.
- FERRAROTTI F., 1999, *Partire, tornare: viaggiatori pellegrini alla fine del millennio*, Roma, Donzelli Editore.
- GARRONE R., 2007, *Turismo responsabile. Nuovi paradigmi per viaggiare in terzo mondo*, Genova, Associazione RAM.
- GIDDENS A., 1990. *Le conseguenze della modernità: fiducia e rischio, sicurezza e pericolo*, Bologna, Il Mulino, 1994.



- GIDDENS A., 1991, *Modernity and Self-Identity*, Cambridge, Polity Press.
- GOFFMAN E., 1959, *La vita quotidiana come rappresentazione*, Bologna, Il Mulino, 1997.
- GRANOVETTER M. S., 1973, "The strenght of weak ties", *American Journal of Sociology*, 78 (6), pp. 1360-1380.
- HALL C. M., TUCKER H., (a cura di) 2004, *Tourism and postcolonialism: contested discourses, identities and representations*, London-New York, Routledge.
- HALL C. M., 2007, *Pro-poor tourism: Who benefits? Perspectives on tourism and poverty reduction*, Clevedon, Channel View Publications.
- HALPENNY E. A., CAISSIE L. T., 2003, "Volunteering for nature: motivations for participating in a biodiversity conservation volunteer program", *World Leisure Journal*, 45 (2), pp. 38-50.
- IANNONE R., 2005. *Il viaggio come gioco di socialità. Un approccio relazionale*, in SALANI M. P., (a cura di) "Viaggio nel viaggio. Appunti per una sociologia del viaggio", Roma, Meltemi.
- ILLICH I., 1968, Intervento alla Conference on Interamerican student projects, 20 aprile, 1968. Disp. qui: [www.ciasp.ca/CIASPhistory/IllichCIASPSpeech68.pdf](http://www.ciasp.ca/CIASPhistory/IllichCIASPSpeech68.pdf) (sito web visitato il 28 maggio 2011).
- JEDLOWSKI P., 2000, *Storie comuni. La narrazione nella vita quotidiana*, Milano, Bruno Mondadori.
- KAPUSCISNKI R., 2006, *L'atro*, Milano, Feltrinelli, 2007.
- KAUFMANN J., 2007, *L'Intervista*. Bologna, Il Mulino, 2009.
- LALLI P., 2008, *Comunicazione sociale: tracce di un itinerario*, in BERTOLO C., (a cura di), "Comunicazioni sociali. Ambiguità, nodi, prospettive", Padova, CLEUP.
- LA MENDOLA S., 2009, *Centrato e aperto. Dare vita a interviste dialogiche*, Torino, UTET Libreria.
- LATOUCHE S., 2004, *Come sopravvivere allo sviluppo. Dalla decolonizzazione dell'immaginario economico alla costruzione di una società alternativa*, Torino, Bollati Boringhieri, 2007.
- LEED E. J., 1991, *La mente del viaggiatore*, Bologna, Il Mulino, 2006.

- MACCANNEL D., 1976, *Il Turista: una nuova teoria della classe agiata*, Torino, UTET, 2005.
- MACCANNEL D., 1992, *Empty meeting grounds: the tourist papers*, London-New York, Routledge.
- MARCON G., 2002, *Le ambiguità degli aiuti umanitari*, Milano, Feltrinelli.
- MELUCCI A. (a cura di), 1998, *Verso una sociologia riflessiva*, Bologna, Il mulino.
- MUSTONEN P., 2007, "Volunteer tourism-altruism or mere tourism?", *Anatolina: an international Journal of tourism and Hospitality Research*, 18 (1), pp. 97-115.
- NOY C., 2004, "This trip really changed me: backpackers' narrative of self-change", *Annals of Tourism Research*, 31 (1), pp. 78-102.
- PALACIOS C., M., 2010, "Volunteer tourism, development and education in a postcolonial world: conceiving global connections beyond aid", *Journal of Sustainable Tourism*, 18 (7), pp. 861-878.
- PRITCHARD A., MORGAN N., 2000, "Privileging the male gaze: gendered tourism landscapes", *Annals of Tourism research*, 27 (4), pp. 884-905.
- REHBERG W. 2005. "Altruistic individualists: motivations for international volunteering among young adults in Switzerland", *Voluntas: International Journal of Voluntary and Nonprofit organizations*, 16 (2), pp. 109-122.
- SABATINI R., 1995, *40 anni di lavoro volontario. La storia del Servizio Civile Internazionale in Italia*, Roma, Edizioni Centofiori Servizio Civile Internazionale.
- SALANI M., P., 2005, *Il viaggio: un artefatto strutturale*, in SALANI M. P. (a cura di): "Viaggio nel viaggio. Appunti per una sociologia del viaggio", Roma, Meltemi.
- SAVELLI A., 2002, *Sociologia del turismo*, Milano, Franco Angeli.
- SCHUTZ A., 1970, *Il problema della rilevanza: per una fenomenologia dell'atteggiamento naturale*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1975.
- SIMMEL G., 1908, *Sociologia*, Milano, Edizioni di Comunità, 1989.
- SIN H. L., 2009, "Volunteer Tourism. 'Involve me and I will learn?'" *Annals of Tourism Research*, 36 (3), pp. 480-501.

- SIN H. L., 2010. "Who are we responsible to? Locals' tales of volunteer tourism", Articolo in corso di stampa.
- STODDART H., ROGERSON C., M., 2004, "Volunteer tourism: the case of Habitat for Humanity South Africa". *GeoJournal*, 60, pp. 311-318.
- URBAIN J., D., 1991, *L'idiota in viaggio: storia e difesa del turista*, Roma, Aporie, 2003.
- URRY J., 1990, *Lo sguardo del turista: il tempo libero e il viaggio nelle società contemporanee*, Roma, SEAM, 1995.
- VESPASIANO F., 2004, *Del viaggiare. La prospettiva sociologica*, in BENCARDINO F., MAROTTA G. (a cura di), "Nuovi turismi e politiche della gestione della destinazione. Prospettive di sviluppo per le aree rurali della campania", Milano, Franco Angeli.
- WEARING S., 2001, *Volunteer tourism: experiences that make a difference*, New York, CABI.